

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E

Seguito dell'audizione del Capo del Dipartimento della protezione civile

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 7 e passim	* BERTOLASO	Pag. 4, 6, 7 e passim
* FLORINO (AN)	11		
* MANFREDI (FI)	10		
* TURRONI (Verdi-U)	4		

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene il dottor Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della protezione civile.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del Capo del Dipartimento della protezione civile

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico della città di Napoli. Prosegue l'audizione del dottor Bertolaso, sospesa nella seduta antimeridiana.

Avverto che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prima di dare la parola ai colleghi, intendo riassumere brevemente alcune dichiarazioni rilasciate dal professor Ortolani nel corso della sua audizione, svoltasi il 5 novembre scorso in Commissione. In tale occasione – cito testualmente dal resoconto sommario di quella seduta – il professor Ortolani ha fatto presente che: «già nell'aprile del 1999 aveva avuto modo di dichiarare che la situazione della collina dei Camaldoli, in un contesto particolare come quello napoletano, avrebbe potuto dar luogo ad un vero e proprio disastro, simile a quello registrato a Sarno pochi anni fa. Ciò nonostante, gli interventi proposti dal Comitato tecnico comporterebbero la realizzazione – alquanto onerosa – di una rete fognaria in grado di smaltire poco più di otto metri cubi di acqua al secondo, quando il 15 settembre scorso dai quattro valloni della collina dei Camaldoli sono affluiti forse anche 100 metri cubi di acqua e fango al secondo».

In pratica, il professor Ortolani ha sostenuto che le opere proposte dal Comitato tecnico per quanto riguarda l'assetto idrogeologico non sono tali da garantire la messa in sicurezza di un quartiere dell'importanza di Pianura, che – come è noto – rientra nell'area flegrea.

Detto questo e pur desiderando soffermarmi anche su altri argomenti, non mi dilungherò in altre considerazioni, considerato che nel corso della seduta antimeridiana al dottor Bertolaso sono già state poste delle domande ben precise circa il recupero dell'edificio «H», sulle opere già realizzate, sul sistema dei pluviometri e sulle altre gravi situazioni da affrontare.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, purtroppo a causa di precedenti impegni questa mattina non ho potuto seguire la relazione del dottor Bertolaso e quindi è possibile che le domande che mi accingo a porre siano state già avanzate dagli altri colleghi.

Durante l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, ho avuto più volte modo di sottolineare una questione che considero molto importante. A mio avviso, per poter svolgere efficacemente il suo lavoro e quindi portare avanti la sua opera di prevenzione – attività che non si esaurisce soltanto nella funzione di allarme, ma che si traduce anche in una serie di iniziative ben precise – il Dipartimento della protezione civile deve poter disporre di tutti gli elementi di conoscenza riguardanti gli eventi che si possono verificare sul territorio.

Siamo di fronte ad una questione che non ha solo risvolti tecnici, ma anche e soprattutto politici e sono dell'avviso che proprio affrontando i problemi dal punto di vista tecnico sia possibile portare all'attenzione dei nostri interlocutori politici i problemi e le esigenze che si avvertono in questo ambito.

Purtroppo, soprattutto negli ultimi anni, anche a seguito dell'approvazione del suddetto decreto-legge, abbiamo frazionato, separato e smantellato quel sistema di conoscenza assicurato dai servizi tecnici nazionali, suddividendoli tra più Ministeri. Mi interesserebbe quindi capire in che modo tale sistema possa essere acquisito e gestito direttamente dal Dipartimento della protezione civile; vorrei anche sapere se si ritiene che questa nuova organizzazione abbia le caratteristiche per poter funzionare, oppure si stia già valutando l'opportunità di una verifica dell'efficacia delle misure fin qui adottate ed anche l'eventuale predisposizione di nuove iniziative.

Faccio peraltro presente che nel corso del dibattito, svoltosi presso la Commissione affari costituzionali, di cui sono membro, mi era capitato di sollevare la stessa questione alla presenza del ministro Frattini, il quale – sorprendentemente – in quell'occasione dichiarò di essere d'accordo, anche se nel prosieguo della discussione non ho assistito ad alcun atto conseguente da parte sua.

BERTOLASO. Signor Presidente, trattandosi di un argomento di carattere generale, mi limiterò ad esprimere alcune valutazioni, premettendo che mi trovo in un certo senso costretto a non dare una risposta esauriente alle domande del senatore Turroni: un po' perché sono un funzionario dello Stato e come tale il mio compito è di applicare le leggi, ma soprattutto perché, avendo assunto questo incarico da soli 50 giorni, è per me prematuro esprimere giudizi sull'attuale funzionamento del Dipartimento che dirigo ed in particolare sulla validità dei sistemi di prevenzione e previsione che ho trovato.

Mi limiterò quindi a ricordare che il testo originario del decreto-legge n. 343 prevedeva che le competenze sui Servizi sismico ed idrografico e mareografico venissero trasferite alla Presidenza del Consiglio e in questo

contesto, di fatto, alla nuova struttura del Dipartimento della protezione civile, rinvigorita proprio dal decreto-legge medesimo.

Nel corso del dibattito parlamentare è poi maturata la decisione di ricondurre la competenza sul Servizio idrografico e mareografico nell'orbita del Ministero dell'ambiente.

Devo dire che questo nuovo orientamento non è destinato a creare problemi reali. In tal senso vanno infatti considerati gli strumenti già oggi in nostro possesso, soprattutto per quanto riguarda il rischio idrogeologico, che forse rappresenta il campo di intervento più delicato per chi si proponga di impostare efficaci azioni di prevenzione e previsione; del resto, è quasi impossibile prevedere il rischio sismico, mentre per quanto riguarda quello vulcanico esistono strumenti ed esperienze che, come dimostrato anche dai miei predecessori, hanno dato buoni risultati.

Ripeto che per quanto attiene al rischio idrogeologico è in corso di definizione tutta una serie di nuove strumentazioni delineate dalle leggi che hanno fatto seguito alle tragedie di Sarno e Soverato, che prevedono sia l'istituzione dei Centri funzionali, che verranno gestiti dalle regioni a partire dai prossimi mesi, sia la realizzazione di una rete di radar meteorologici.

I Centri funzionali di fatto raccoglieranno a livello regionale anche le attività di competenza dell'articolazione territoriale del Servizio idrografico e mareografico nazionale per effetto del trasferimento alle regioni che scatterà il prossimo 1° gennaio; di fatto, saranno i nostri punti di osservazione e di valutazione delle precipitazioni e ci consentiranno dal prossimo anno, nell'integrazione con le attività delle Autorità di bacino, da un lato, e con la nuova organizzazione del sistema meteorologico attraverso radar su tutto il territorio nazionale, dall'altro, di avere a disposizione un sistema di previsione efficace, probabilmente uno dei più avanzati a livello mondiale, sempre che si riesca a concretizzare tutte le progettazioni, che allo stato sono in fase molto avanzata, da parte delle varie strutture che se ne stanno occupando.

Se tutto ciò procederà secondo i programmi, dovremmo essere presto in grado di sapere non solo quando piove, ma soprattutto quanto e dove piove, e quindi quali potrebbero essere le conseguenze delle precipitazioni. Infatti, con la creazione dei Centri funzionali avremo pluviometri sparsi su tutto il territorio nazionale, soprattutto nelle aree a maggior rischio, che ci forniranno in tempo reale il dato relativo alla quantità di pioggia; ciò consentirà di valutare le possibili conseguenze degli eventi di carattere calamitoso.

Ieri mi sono recato a Firenze per partecipare ad una riunione promossa dalla regione Toscana, nel corso della quale abbiamo verificato il buono stato di avanzamento della progettazione delle attività di previsione dell'Autorità di bacino, che verranno appunto abbinate alla creazione dei Centri funzionali e della rete radar. Tutto ciò dovrebbe essere completato – come ho detto – nel corso del prossimo anno.

PRESIDENTE. In realtà, la nostra audizione riguarda Napoli.

BERTOLASO. Certo, signor Presidente, ma ritengo che questi argomenti siano utili a fornire informazioni e risposte alle domande che mi sono state rivolte.

Per quanto riguarda i pluviometri, in Campania c'è un'attività articolata; in questo momento nelle zone più a rischio, soprattutto in provincia di Salerno e di Avellino (quindi, nell'area di Sarno, Quindici e degli altri comuni che sono stati interessati da fenomeni calamitosi), è posizionata una serie di pluviometri in telemisura collegati con il Dipartimento della protezione civile. Con vari provvedimenti è stata inoltre prevista la realizzazione di altri pluviometri. In particolare con fondi del Dipartimento ne sono stati realizzati 30 e con i fondi di cui alla legge 3 agosto 1998, n. 267, ne verranno realizzati altri in modo da ottenere un'accettabile copertura del territorio. In linea generale, quindi, verrà a crearsi un sistema binario, che consentirà a tutte le regioni di avere i loro pluviometri e a noi di raccogliere in maniera indipendente tutte le informazioni sul territorio nazionale.

Per quel che riguarda in particolare la provincia di Napoli, allo stato attuale ci sono 11 pluviometri in telemisura (che sono poi quelli veramente efficaci e utili), mentre nella città di Napoli ce ne sono due, uno a Portici e uno sulla collina dei Camaldoli. In base a quello che mi hanno riferito i tecnici, si tratta di due pluviometri che funzionano e che non hanno mai fatto nascere dubbi sull'attendibilità delle misure.

Ho chiesto informazioni sul pluviometro della *U.S. Navy* e mi è stato riferito che è probabile la presenza di uno strumento presso la base NATO; mi è stato infatti confermato che esiste un pluviometro presso l'aeroporto di Capodichino che risulta essere stato installato, appunto, dalla NATO. E' un pluviometro - mi riferiscono - con la stessa tipologia degli altri due posizionati a Portici e ai Camaldoli.

Per quanto concerne la domanda sul Centro meteorologico di Napoli, sulla base delle informazioni di cui dispongo non mi risulta che sia stato ancora realizzato e quindi, per quello che riguarda le informazioni meteorologiche, la regione Campania (come peraltro la maggioranza delle regioni italiane) dipende ancora oggi dalle informazioni ricevute dalla veglia meteorologica del Dipartimento della protezione civile. Vi è tutta una serie di iniziative in corso per la realizzazione dei Centri meteorologici che dovrebbero confluire nei Centri funzionali che ogni regione dovrà costituire a partire dall'anno prossimo.

Lei, signor Presidente, mi ha chiesto anche informazioni sull'edificio H del complesso «Le Vele». Avevo già accennato al fatto che nell'ordinanza del 1997 sono stati stanziati, nell'ambito dei 35 miliardi previsti, 6 miliardi per la realizzazione di un centro di protezione civile presso l'edificio H. Dalle carte che ho potuto ritrovare presso il Dipartimento ho appurato che, oltre ai 6 miliardi, ci sono finanziamenti aggiuntivi fino ad un importo di 16 miliardi provenienti da capitoli di bilancio estranei alla Protezione civile.

PRESIDENTE. A noi risulta, e lo riporta oggi un quotidiano locale, «Il Corriere del Mezzogiorno», che l'ingegnere Generoso Schiavone, dirigente del servizio fognature del comune di Napoli, ha minacciato per l'ennesima volta le sue dimissioni, in quanto i lavori di indagine per quanto riguarda il sistema fognario di Napoli non procedono nei tempi previsti.

Come lei sa, a partire dal 1997 – e fino ad oggi – le indagini del sistema fognario di Napoli hanno riguardato soltanto il 10 per cento della rete fognaria e non è stata attuata alcuna indagine né ispezione di una rete idrica che perde il 35-40 per cento del proprio flusso. Come lei certamente sa, le voragini nel sottosuolo di Napoli sono provocate proprio dalle perdite della rete idrica e del sistema fognario.

Per quanto riguarda le indagini e le videoispezioni sulla rete fognaria, la Protezione civile in tutti questi anni ha premuto sulla gestione commissariale per far sì che si andasse avanti e che non riguardassero soltanto il 10 per cento della rete fognaria? Dalle dichiarazioni dell'ingegner Schiavone, rese nel corso delle ultime settimane, emergono delle drammatiche contraddizioni all'interno della gestione commissariale e si profila anche un quadro quanto mai allarmante: basti pensare che proprio ieri un acquazzone ha provocato un altro mezzo disastro in città.

BERTOLASO. Signor Presidente, nel corso del mio intervento intendo proprio dare risposta ad alcuni quesiti da lei posti questa mattina. Tra l'altro, lei mi aveva chiesto a che punto fosse la realizzazione dell'edificio H. Da quanto ho potuto rilevare il progetto de «le Vele» è già in fase di progettazione. Una valutazione di carattere personale mi fa ritenere che, a fronte dei 35 miliardi stanziati dall'ordinanza per calamità, destinare 6 miliardi alla realizzazione di un centro di protezione civile possa rappresentare uno spreco.

Ciò, anche tenuto conto che parallelamente è stata a suo tempo prevista la creazione di altri due centri di protezione civile, uno dei quali da situare a Capua. Si rischia quindi una ridondanza di iniziative per la costruzione di nuove sedi di protezione civile, mentre gli stanziamenti potrebbero essere impiegati in maniera più proficua.

PRESIDENTE. Magari per ispezionare le fogne.

BERTOLASO. Certamente.

In merito alla tipologia degli interventi, ho già dichiarato questa mattina e ribadisco ora che il Dipartimento ha emesso le ordinanze, ha stanziato i fondi e in diverse occasioni ha sollecitato l'invio di elementi informativi sui progetti in corso (lo dimostrano le carte che ho lasciato questa mattina agli Uffici della Commissione). Ho poi ricordato che il Dipartimento non ha potuto fare altro che prendere formalmente atto di decisioni prese e di situazioni esistenti.

In risposta ai rilievi del senatore Montino devo precisare che il Dipartimento non può fare altro che ricevere e valutare le schede di monitoraggio trasmesse dai soggetti responsabili degli interventi. La mia responsa-

bilità ovviamente mi chiama a prevedere nuove e diverse iniziative di monitoraggio e di verifica, ma allo stato attuale – voglio sottolinearlo – posso basarmi solo sulle schede agli atti del Dipartimento, nelle quali sono riportate le progettazioni realizzate e le spese sostenute, senza alcun elemento di valutazione dei risultati conseguiti. Pertanto, a mio avviso, il Dipartimento non ha mai avuto la possibilità di influire sulle tipologie degli interventi, né tanto meno ha potuto far valere l'esigenza che i lavori fossero effettuati sulle fogne piuttosto che sulla rete idrica o su strade o edifici. Il Dipartimento si è quindi limitato a prendere atto delle iniziative e, se lo ha fatto talora con qualche ritardo, ciò è dipeso soprattutto dal fatto che la documentazione non veniva trasmessa in tempi brevi.

Sottolineo poi che il Dipartimento ha dovuto prendere atto degli importi di spesa degli interventi collaudati, che in alcuni casi erano in gran lunga superiori a quelli preventivati. Non ritengo che questo dimostri che i soldi siano stati spesi in modo scorretto; è ovvio che anche nella realtà napoletana, come in molte altre, le situazioni cambiano in corso d'opera. Sottolineo solo che il Dipartimento non ne sa nulla: a suo tempo si è limitato a prendere atto dei progetti e solo recentemente, sulla base delle schede di monitoraggio pervenute e dei confronti che ha potuto fare, è stato in grado di constatare che talora i costi sono risultati superiori alle spese preventivate nelle precedenti prese d'atto.

Ho letto poi gli atti dell'indagine conoscitiva svolta nel 1997 dalla Commissione ambiente del Senato nei quali sono indicati gli obiettivi a cui il senatore Florino ha fatto riferimento. Dalla lettura degli atti del Comitato tecnico ritengo si possa dedurre che non tutti gli obiettivi sono stati perseguiti. Molte delle indagini condotte si sono concentrate sulle cavità, in ossequio a quanto suggerito da quella indagine conoscitiva. D'altronde, quello delle cavità è un problema storico per Napoli. Le prime indagini svolte da questa gestione del Dipartimento si basano su un «progetto cavità» su scala nazionale e hanno già confermato che la Campania è la regione che presenta maggiori problemi di cavità, specie di origine antropica.

È ovvio che i 35 miliardi stanziati dalle ordinanze ministeriali del 1997 e del 1998 non possono essere sufficienti per risolvere simili problemi. Ricordo che il provveditore alle opere pubbliche della Campania ha fatto riferimento ad uno stanziamento di 134 miliardi di lire, ma si tratta di uno stanziamento aggiuntivo ai 35 miliardi, proveniente da altri capitoli di bilancio e dai contributi della Comunità europea e previsto, appunto, dall'ordinanza n. 2808 del 1998, che permetteva di ricorrere ad altri finanziamenti per la realizzazione delle opere. Si tratta quindi di fondi aggiuntivi, ma non sono stati previsti ulteriori stanziamenti nei capitoli di bilancio della Protezione civile.

PRESIDENTE. Dottor Bertolaso, a mio avviso la Protezione civile deve prendere atto delle dichiarazioni del professor Ortolani, ordinario di geologia presso l'università Federico II di Napoli, e degli altri tecnici intervenuti in Commissione, per valutare non solo le richieste provenienti

dalla gestione commissariale, ma anche gli studi e le ricerche che sono alla base di tali richieste. Vorrei pertanto leggerle tali dichiarazioni.

Il professore ha testualmente affermato (cito il testo dal resoconto sommario del 5 novembre scorso): «Nel volume realizzato a cura del Comitato tecnico è possibile riscontrare non pochi errori, anche grossolani, per quanto attiene, ad esempio, alle sezioni geologiche; forse anche per l'uso di programmi computerizzati del tutto inadeguati, gli studi relativi alle cavità sotterranee presenti nel sottosuolo napoletano appaiono assolutamente inattendibili, non offrendo alcuna informazione precisa circa le caratteristiche e la localizzazione delle cavità stesse. È evidente, allora, l'impossibilità di progettare interventi efficaci, sulla base di rappresentazioni della realtà così carenti e imprecise».

Il Governo quindi si appresta a finanziare lavori che promanano da studi delineati e definiti in questo modo dal professor Ortolani. Non solo; il professor Ortolani ha anche dichiarato che, se uno dei suoi studenti in sede di esame avesse presentato alcune parti di questi studi, che sono anche all'origine delle valutazioni del dissesto idrogeologico della città di Napoli, lo avrebbe bocciato.

Sulla base delle valutazioni del professor Ortolani e dei molti altri esperti intervenuti in Commissione ambiente, mi chiedo quali strumenti si offrono al Dipartimento della protezione civile per evitare che siano accolti progetti derivanti da studi che potremmo definire «non del tutto adeguati». Come è possibile intervenire in una città nella quale – come lei ha affermato – si spendono oltre 25 miliardi per il recupero di un fabbricato da utilizzare come sede della Protezione civile ma non si investono fondi, ad esempio, per le videoispezioni delle fogne o per le indagini sulla rete idrica? È possibile che gli studi siano così carenti? Dal momento che la situazione della città di Napoli è drammatica, come può intervenire la Protezione civile in questo tipo di gestione commissariale?

BERTOLASO. La Protezione civile può agire limitatamente alle previsioni d'intervento contenute nelle ordinanze. La legge 24 febbraio 1992, n. 225, e la legge 9 novembre 2001, n. 401, con la quale è stato convertito il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, non prevedono significative possibilità di intervento incisivo da parte della Protezione civile, che deve solo prendere atto di quanto deciso e realizzato ad altri soggetti istituzionali.

Da quando ho l'onore e soprattutto l'onere di dirigere il Dipartimento non è stato erogato alcun contributo per questo genere di attività; pertanto, quelle a cui è stato fatto riferimento sono tutte iniziative per le quali i finanziamenti sono stati concessi in precedenza, nei mesi e negli anni antecedenti al mio arrivo.

Con ciò non intendo scaricare su altri alcuna responsabilità, dal momento che non è nelle mie abitudini, né nella mia cultura; la realtà è che è stata portata avanti tutta una serie di iniziative nell'ambito della quale il Dipartimento non aveva assolutamente alcun ruolo e se lo ha avuto – lo affermo sulla base della documentazione che ho potuto acquisire – ha ri-

guardato l'edificio H, iniziativa che forse non sarà inutile, ma che a me non appare di priorità superiore ad altre esigenze.

Signor Presidente, tornando alla sua domanda, ribadisco che le nostre possibilità di intervento si basano su quanto previsto nell'ordinanza. A questo proposito vorrei ricordare che le ordinanze di protezione civile oggi debbono essere redatte d'intesa con la regione competente, ai sensi dell'articolo 107 del decreto legislativo 31 marzo 1988, n. 112. Questo vale sia per quanto riguarda la nomina di commissari straordinari, sia per ciò che attiene ai contenuti dell'intesa, che vanno entrambi concordati con le regioni interessate dall'ordinanza specifica. Non risulta perciò facile immaginare la predisposizione di una serie di misure di verifica e controllo, se la regione interessata – qualsiasi essa sia – non condivide le proposte da noi formulate. Sto parlando in termini assolutamente astratti, giacché non si è ancora posto un problema di questo genere. L'ordinanza che abbiamo predisposto dopo il nubifragio dello scorso 15 settembre prevede già tutta una serie di prime modalità di verifica; in futuro, sulla base delle nuove procedure che stiamo impostando, posso garantire che sarà mia cura fare in modo che ogni singolo contributo erogato nell'ambito dell'ordinanza della protezione civile venga efficacemente monitorato.

La domanda che però ci si pone è se alcuni compiti debbano essere svolti dal Dipartimento della protezione civile, se cioè, una volta ristabilite le condizioni di normalità – in base a quanto previsto dalla legge n. 225 del 1992 – tutte le attività di ricostruzione e riorganizzazione siano di competenza del Dipartimento, il cui mandato e la cui missione dovrebbero riguardare soprattutto le attività di previsione, prevenzione ed emergenza. Si tratta di un tema che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione, anche perché ritengo che in questo ambito potrebbero o dovrebbero avere competenza specifica anche altre strutture ministeriali.

MANFREDI (FI). Signor Presidente, ringrazio il dottor Bertolaso per le sue valutazioni. Prendendo spunto dal caso emblematico di Napoli, la mia domanda di questa mattina tendeva a puntualizzare la necessità che anche in questo campo si faccia chiarezza. Altrimenti, per quanto riguarda la ricostruzione, ma anche per ciò che attiene alla messa in sicurezza, vi è il rischio di una sovrapposizione di competenze a livello comunale, provinciale, regionale e statale con i suoi vari organi (prefetture, provveditorati e quant'altro), tanto da rendere difficile sia attribuire compiti ben precisi, sia individuare le responsabilità.

Ciò premesso, vorrei ritornare su un aspetto che è stato sottolineato dal Presidente e che riguarda la possibilità da parte del Dipartimento di intervenire per correggere gli errori grossolani evidenziati anche dal professor Ortolani nel corso della sua audizione. Proprio a questo proposito vorrei porre una domanda specifica: presso il Dipartimento della protezione civile opera un organo di altissima qualificazione professionale, la Commissione nazionale grandi rischi, a cui – a mio avviso – potrebbe essere affidato il compito di valutare gli interventi d'indagine o di altro genere che vengono svolti a livello inferiore.

Tuttavia, mi sembra di aver capito che sia la Commissione grandi rischi che il Dipartimento non siano stati coinvolti nello studio e nella valutazione dei progetti e delle indagini che in questo specifico caso riguardano la città di Napoli.

BERTOLASO. Senatore Manfredi, anche a me non risulta che la Commissione Grandi rischi sia stata coinvolta in questa problematica.

A questo proposito vorrei ricordare che oggi il quotidiano «IL MATTINO» ha dedicato un'intera pagina ai problemi determinatisi a seguito della pioggia – non la definirei neanche un acquazzone – caduta ieri a Napoli e questo la dice lunga sulla debolezza strutturale degli impianti della città: sono infatti caduti soltanto 25 millimetri di pioggia nell'arco di 24 ore, con picchi massimi di 44 millimetri a Capodimonte. Stiamo quindi parlando di fenomeni atmosferici di entità molto contenuta, eppure, secondo i giornali – la prefettura e le autorità locali non hanno fornito notizie in tal senso – si sarebbero aperte ben 4 voragini.

È quindi evidente che siamo in presenza di un'emergenza perenne e di tale gravità che risulta difficile pensare di risolverla con uno stanziamento di 35 miliardi.

FLORINO (AN). Signor Presidente, premesso che non è certamente nostra intenzione attribuire alcuna responsabilità al dottor Bertolaso, che da soli 50 giorni è a capo del Dipartimento della protezione civile, desidero tuttavia ringraziarlo per la documentazione che ci ha consegnato questa mattina, dalla cui lettura risulta che alcune finalità e priorità siano state di fatto del tutto disattese.

Inoltre, ho osservato con disappunto che in passato il Dipartimento è entrato nel merito di alcune questioni, in quanto attivato dal Commissario straordinario, puntualizzando aspetti che però avrebbero dovuto condurre a una diversa impostazione degli interventi. Mi riferisco, ad esempio, all'edificio «H», rispetto al cui recupero il Dipartimento aveva dichiarato alcune perplessità. Personalmente considero del tutto inutile il recupero di questo edificio per destinarlo a sede del Dipartimento della protezione civile, soprattutto a fronte delle priorità indicate e di quelle determinate dall'emergenza sopraggiunta subito dopo l'alluvione del 1997. Mi sembra di capire che il prezzo sarà ancora più alto e che, da una valutazione effettuata, si supereranno i 40 miliardi.

È noto che il Dipartimento richiama anche il Commissario straordinario rispetto al ritardo dei lavori di ripristino del manufatto fognario di via Miano.

PRESIDENTE. Si ristrutturava un palazzo e non si interveniva sulle fogne!

FLORINO (AN). Pertanto, non si effettuano interventi, come quello di ripristino del manufatto fognario di via Miano, che possono risolvere il problema delle alluvioni o emergenze quale quella verificatasi il 15 set-

tembre, mentre si interviene su un edificio da adibire a sede della Protezione civile.

C'è dell'altro ed è l'aspetto più rilevante, perché riflette il mio circostanziato atto di accusa nei confronti della gestione commissariale e delle amministrazioni locali. Faccio presente che il Commissario straordinario ha inviato specifiche note al Dipartimento di protezione civile per ottenere l'avallo in merito a determinate opere da effettuare su edifici di proprietà privata. Il Dipartimento ha specificato che le situazioni di pericolo per la pubblica e privata incolumità insistenti su proprietà privata o da questa originate devono essere eliminate a cura e a spese dei proprietari privati.

Se il Dipartimento ha ricevuto delle note ed è stato così solerte nell'inviare le sue obiezioni, non capisco perché il Commissario straordinario sia intervenuto su edifici di proprietà privata con fondi erogati per far fronte all'emergenza.

Colleghi senatori, voglio dimostrare che gran parte dei finanziamenti stanziati non è servita per adempiere alle priorità indicate dalla Commissione ambiente del Senato nel 1997, ma è stata impiegata in interventi estranei a quelle esigenze.

Il documento fornito dal professor Bertolaso questa mattina dimostra chiaramente che anche il suo predecessore aveva sottolineato queste particolarità: il Commissario straordinario chiede e non osserva. Ciò significa che i poteri del Commissario straordinario, in assenza dell'osservanza delle disposizioni, a mio avviso, devono essere limitati.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di intervenire, ringrazio il dottor Bertolaso per la sua presenza in Commissione.

Le audizioni finora svolte sono state più che fruttuose, anche perché i documenti consegnatici dal nostro ospite oggi hanno aperto altre prospettive di lavoro che la Commissione certamente non trascurerà.

Dichiaro dunque conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

